

ANNA KUCZ

UNA CRITICA DELLA DEVOZIONE IRRAZIONALE  
NELL' *ADVERSUS NATIONES* DI ARNOBIO DI SICCA VENERIA

Nell' *Adversus Nationes* si riflettono forti tensioni tra l'antica cultura greco-romana e la nascente cultura cristiana. L'originalità di Arnobio non consiste nella composizione di un'opera teologica o filosofica, ma nella fondazione della sua apologia sulle concezioni dominanti nell'Impero Romano e sui principi della filosofia classica<sup>1</sup>. Quello che stupisce maggiormente il lettore dell' *Adversus Nationes* è il concetto arnobiano della creazione dell'uomo, nonché il rifiuto dell'idea che la natura umana corrotta possa condurre l'uomo, sia nel senso morale che nel senso cognitivo, fino a Dio<sup>2</sup>. Nella visione antropologica di Arnobio prevale da un lato una profonda coscienza della propria miseria e nullità e, di conseguenza, il senso di colpa; dall'altro lato, la speranza per una vita migliore<sup>3</sup>. Si può avanzare l'idea che la proposta arnobiana meglio sviluppata potrebbe diventare una specie di rigidità religiosa in cui non si trova nessuna condizione attenuante nella valutazione della peccaminosità umana. Tuttavia, quella rigidità è stata ammorbidita con la prova di assimilare alcuni valori dell'umanesimo pagano e di unirli agli elementi cristiani.

---

Dr hab. ANNA KUCZ – adiunkt w Katedrze Filologii Klasycznej Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach. Prezes Oddziału Katowickiego Polskiego Towarzystwa Filologicznego; adres do korespondencji: Uniwersytet Śląski, pl. Sejmu Śląskiego 1, pok. 117, 40-032 Katowice; e-mail: [anna.kucz@us.edu.pl](mailto:anna.kucz@us.edu.pl).

<sup>1</sup> A. KUCZ, *Umbra veri. Arnobiusz i nurty filozofii klasycznej*, Katowice: WUŚ 2012 s. 136.

<sup>2</sup> ARNOBIUS, *Adversus Nationes* I 38, II 7. Secondo Arnobio l'uomo non può conoscere la realtà divina. L'ignoranza dell'uomo si estende su tutti i campi della sua esperienza vitale. Quindi egli non può conoscere niente perfettamente. Sulla polemica antiscientifica cf. B. AMATA, *La polemica anticreationista e antiscientifica di Arnobio di Sicca*, "Salesianum" 69(2007) p. 477-505. Il testo latino dell' *Adversus Nationes* di Arnobio (da qui: *Arnob. Adv. Nat.*) viene tratto da: C. MARCHESI, *Arnobii Adversus Nationes Libri VII*, Torino: Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62(1953<sup>2</sup>).

<sup>3</sup> *Arnob. Adv. Nat.* I 15, 17, 18; II 55.

Per Concetto Marchesi Arnobio è il problema di un pagano che ha fretta di entrare nel cristianesimo, e vi entra col bagaglio pagano. Marchesi<sup>4</sup> ritiene che il retore pagano appare non tanto avvinto dalla fede nell'insegnamento cristiano quanto dalla paura della estinzione finale, esortando alla conversione in questo modo: “*ne obrepas dies extremus et inimicae mortis reperiamur in faucibus*”<sup>5</sup>. Potrebbe sembrare che la proposta della religione che professava Arnobio fosse motivata dalla paura della dannazione e della morte. La religione praticata in questa maniera la possiamo denominare come “religione di paura”<sup>6</sup>. In ogni modo Arnobio nel suo trattato, avvertendo di non prendere l’atteggiamento del seguace impaurito e ritenendo la ragionevolezza dell’uccisione di animali sacrificali per appagare l’ira delle divinità, ammette che l’ira è completamente estranea alle divinità<sup>7</sup>. Nel capitolo quinto del settimo libro il celebrato retore di Sicca Veneria sottolinea l’opinione che si riferisce al tema della natura degli dèi:

Atquin deos scimus esse oportere perpetuos et naturam immortalitatis tenere: quod si constat et liquidum est, ira ab his longe et ab eorum condicione disiuncta est. Nullis ergo rationibus convenit id in superis velle placare quod posse non videas in eorum beatitudinem convenire<sup>8</sup>.

Secondo Arnobio, non esiste nessun motivo per sacrificare le vittime agli dei perché le divinità non traggono nessuna convenienza dai sacrifici<sup>9</sup>. L’Apologeta abbatte l’ipotesi dell’*ira divina* profondamente ancorata nella religiosità degli avversari pagani. Secondo le convinzioni degli antichi, la

<sup>4</sup> C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, vol. II, Milano–Messina 1965, p. 433-443.

<sup>5</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 78, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 219: “il giorno estremo si avvicina all’improvviso e rischiamo di trovarci nelle fauci [ostili] della morte funesta”.

<sup>6</sup> E.R. DODDS, *Pogaństwo i chrześcijaństwo w epoce niepokoju. Niektóre aspekty doświadczenia religijnego od Marka Aureliusza do Konstantyna Wielkiego*, transl. J. Partyka. Kraków: Homini 2004, p. 126.

<sup>7</sup> Arnob. *Adv. Nat.* VII 4.

<sup>8</sup> Arnob. *Adv. Nat.* VII 5, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 369: “Ora noi sappiamo che gli dèi devono essere eterni e avere una natura immortale: ma se questo è chiaro e dimostrato, l’ira dev’essere quanto mai lontana da loro ed estranea alla loro condizione. Concludendo, non ci si può appellare ad alcuna ragione per voler placare negli dèi celesti quello che vedi ripugnare intrinsecamente al loro stato di beatitudine.”

<sup>9</sup> Arnob. *Adv. Nat.* VII 3-7. Sulla critica dei sacrifici animali sollevata dall’apologia cf.: G.M. PINTUS, *Sacrifici animali e dèi di caccio (ARN., Adv., Nat., VII)*, in: *L’Africa romana: atti dell’11. Convegno di studio, 15-18 dicembre 1994*, Cartagine, Tunisia, Sassari: Editrice Il torchietto 1996, p. 1627-1636; B. BURLIGA, *Quod gaudium est rivos sanguinis cernere? The Suffering of Animals in the Christian Critique*. „Studia Elbląskie” 16(2015), p. 337-354.

causa del male e della sfortuna si troverebbe nella presunta ira degli esseri superiori. Per una tale ragione esiste un modello fondamentale, il quale viene solennemente praticato nelle istituzioni statali che sono fortemente correlate alle pratiche religiose: “Adversae deinde res admonuerunt religionum, confugimus in capitolium ad deos, ad sedem Iovis optimi maximi”<sup>10</sup> (In seguito le avversità ci hanno richiamato agli obblighi religiosi. Siamo andati a rifugiarsi sul Campidoglio presso gli dei, nella sede di Giove Ottimo Massimo). Uno dei protagonisti che ci racconta le diverse modalità trovate per ridare buon umore agli dei e che ci mostra la pericolosità dell’inclinazione del superstizioso, è Plutarco di Cheronea, il quale nella sua diatriba *De superstitione* sostiene che la superstizione produce un timore distruttivo perché consiste nel credere che Dio esiste, ma che è ostile e dannoso<sup>11</sup>. La superstizione è una malattia piena di errori e di suggestioni, e per evitarla non bisogna però fare come coloro che, correndo alla cieca, rischiano di cadere in un precipizio. È così infatti che alcuni per emanciparsi dalla superstizione si volgono ad un ateismo rigido e ostinato, varcando d’un balzo la vera *pietas* che sta nel mezzo<sup>12</sup>. Secondo Plutarco nello stesso modo sono scorrette le convinzioni che affermano che gli dei non esistono e le immaginazioni sulle divinità sono pericolose e implacabili. Comunque, l’atteggiamento del superstizioso è ancora più pericoloso di quello dell’ateista, perché il superstizioso è pieno di ansie, cioè che il sentimento di paura è la peggiore e la più umiliante emozione. L’ateista nel momento di avversità è in grado di seguire il buon senso, invece il superstizioso si dedica alle pratiche disgustose di espiazione. Una simile considerazione è presente nel pensiero di Arnobio. L’Apologeta criticando l’esperienza religiosa in cui la relazione con la divinità è corrotta dalla paura e dalla superstizione, propone un atteggiamento in cui la conoscenza della verità si pone come questione fondamentale, invece lo strumento di base per arrivare a un tale scopo è l’intelletto. La religione deve essere vissuta realmente. Arnobio presentando la definizione della religione come Atenagora di Atene<sup>13</sup>, si concentra sulla sua veridicità e sulla

<sup>10</sup> LIVIUS, *Ab urbe condita* V, 51,8.

<sup>11</sup> PLUTARCO, *De superstitione* 68d.

<sup>12</sup> M. CENTINI, *Il libro delle superstizioni. Le origini, la cultura popolare e l’influenza nella nostra vita*, Milano: De Vecchi 2000, p. 38-39.

<sup>13</sup> Atenagora di Atene – filosofo cristiano e apologeta greco del secondo secolo. La *Supplica in favore dei Cristiani* è un’apologia di 30 capitoli indirizzata a Marco Aurelio e a suo figlio Lucio Aurelio Commodo. Per provocare che la persecuzione contro i cristiani sia ingiusta, l’autore si dedica alla confutazione di tre accuse rivolte contro di loro. La prima è quella di ateismo (mancanza di fede nelle divinità pagane). Le altre accuse affrontate sono quella d’incesto e di canni-

stretta relazione con il concetto propriamente inteso della *divinitas*, con una particolare attenzione alla *pietas*<sup>14</sup>. Opponendosi alle pratiche religiose, quelle che, secondo il suo parere, sono insensate, prova di dare una luce relativa all'ambito nel quale le esperienze religiose si devono mantenere. Il nostro pensatore non è solo un testimone dei cambiamenti dinamici che si sono verificati nel momento dell'impatto tra la civiltà classica e il cristianesimo, ma egli sperimenta una scossa metafisica e di conseguenza comincia a distinguere quello che è irrazionale da quello che è razionale nella religione pagana.

Arnobio, un africano colto, imperniato dallo spirito classico<sup>15</sup>, vivendo nell'interfaccia di "due culture", è cosciente della funzionalità di teorie filo-

---

balismo (bambini come cibo nei banchetti). Gli argomenti utilizzati da Atenagora per ribattere ai tre capi di accusa sono di natura razionale. Circa l'accusa di ateismo e di sacrifici rituali di bambini, Atenagora argomentava che i Cristiani adoravano un solo Dio e che i loro rituali non erano cruenti, non prevedendo versamento di sangue. Inoltre, diversamente dall'idolatria pagana che prevedeva la sottomissione dell'uomo a numerose divinità capricciose e immorali, i Cristiani riverivano una divinità perfetta ed eterna la cui triplice espressione non era di natura politeistica, in quanto si trattava di tre persone in una sola natura e potenza. Atenagora addusse pertanto la prima giustificazione razionale dell'unicità di Dio. Questo filosofo cristiano confutava l'accusa di immoralità e depravazione sessuale rendendo nota la rigida morale cristiana con la proibizione addirittura dei cattivi pensieri, della poligamia, del divorzio e dell'aborto. Quanto all'accusa di antropofagia, Atenagora ribatteva che si trattava di una calunnia: i Cristiani condannavano non solo l'omicidio, ma i delitti giudicati meno gravi dagli altri quali la partecipazione agli spettacoli dei gladiatori e l'esposizione dei neonati. Nel contempo i Cristiani prescrivevano l'obbedienza civile e l'adozione di un'etica improntata all'esistenza di una vita futura, dopo la morte fisica. Cf.: ATENAGORAS, *Legatio sive Supplicatio pro Christianis* 8; N. ABBAGNANO, *Storia della Filosofia*, vol. I, Torino: UTET 1969, p. 209; B. PUDERON, *Athénagore d'Athènes: philosophe chrétien*, Paris: Beauchesne (Théologie historique 82) 1989; E.R. DODDS, *Pogaństwo i chrześcijaństwo w epoce...*, p. 116-117; C. BURINI (ed.), *Gli apologeti greci*, Roma: Città nuova 1986.

<sup>14</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 2,7 3; III 24, 43; IV 30, 31; VII 1, 5, 12, 13, 15, 31.

<sup>15</sup> Sulla preparazione retorica di Arnobio e sulla sua conoscenza della cultura classica cfr. E. GAREAU, *Le fondement de la vraie religion d'après Arnobe* "Cahiers des Études Anciennes" 11(1980), p. 13-23; O. GIGON, *Arnobio: Cristianesimo e mondo Romano*, in: *Mondo classico e cristianesimo*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana 1982, p. 87-100; S. FASCE, *Paganesimo africano in Arnobio*, "Vichiana" 9(1980), p. 173-180; C.E. FREPPEL, *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits*, Paris: Victor Retaux et Fils 1893, p. 33; C. BURGER, *Die theologische Position des älteren Arnobius*, Heidelberg: Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg (maschinenschriftlich) 1971; F. MORA, *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus Nationes*, Roma: L'Erma di Bretschneider 1984; P. MONCEAUX, *Histoire Littéraire de l'Afrique Chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, vol. 3, *Le siècle d'Arnobé à Victorin*, Paris: Ernest Leroux 1905; R. LAURENTI, *Il Platonismo di Arnobio*, "Studi Filosofici" 4(1981), p. 3-54; C. MORESCHINI, *Monoteismo cristiano e monoteismo platonico nella cultura latina dell'età imperiale*, in: *Platonismus und Christentum*, Münster: Aschendorff 1983, p. 133-161; J. FESTUGIÈRE, *Arnobiana*, "Vigiliae Christianae" 6(1952), p. 208-254; K. HOMA, *Arnobiusz z afrykańskiego Sicca, „Episteme"* 16(2012), t. 1, p. 21-40.

sofiche<sup>16</sup>. L'atteggiamento dell'autore dell'*Adversus Nationes* non rivela nessun'impronta dell'ateista ripudiante la religione; non è neanche un seguace del teismo che rifiuta la scienza. Egli è pienamente cosciente che è impossibile con un'allocuzione filosofica sola svestire tutto il carico storico incrostatato sulle forme divine, quindi prova a cogliere la vera natura delle cose con una calzante ironia. Nel capitolo ottavo del secondo libro l'autore dell'*Adversus Nationes* inizia la sua decostruzione della religione pagana, constatando che tutte le ipotesi e le vicende implicano un elemento di affidamento (*credulitas*):

Et quoniam ridere nostram fidem consuestis atque ipsam credulitatem facetis iocularibus lancinare, dicite, o festivi et meraco sapientiae tincti et saturi potu, estne operis in vita negotiosum aliquod atque actuosum genus, quod non fide praeunte suscipiant sumant atque adgrediantur actores? Peregrinamini, navigatis non domum vos credentes peractis negotiationibus remeaturus? Terram ferro scinditis atque opletis seminum varietate non credentes vos frugem percepturos esse vicibus temporariis? Coniugalia copulatis consortia non futura esse credentes casta et officiosi foederis in maritos? Libero- rum susceptatis prolem non incolumem credentes fore et per gradus aetatis venturam senectutis ad metas? Aegritudines corporum medicorum committitis manibus non credentes morbos posse mitigata asperitate leniri? Bella cum hostibus geritis non victoriam vos credentes proeliorum successionibus relaturos? Veneramini deos et colitis non credentes illos esse et propitias aures vestris supplicationibus accommodare?<sup>17</sup>

Secondo il parere dell'autore ogni processo cognitivo e ogni tipo di constatazione dipende, nella prima fase, dall'ipotesi basata esclusivamente sulla

<sup>16</sup> Sulle fonti filosofiche arnobiane cfr.: W.H.C. FRENCH, *The Rise of Christianity*, London: Darton, Longman and Todd 1984, p. 2; A. KUCZ, *Umbra veri. Arnobiusz...*, p. 201. French definisce Arnobio *follower of Lucretius*.

<sup>17</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 8, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 150: „E dato che siete soliti deridere la nostra fede e frantumare con facezie e ironie lo stesso atto del credere, diteci, o simpatici, ubriachi e sazi del vino genuino della saggezza, c'è nella vita un'azione o un affare d'importanza che non lo si promuova o lo si intraprenda o lo si inizi senza che preceda la fede? Viaggiate, navigate: non credete di ritornare a casa, dopo aver risolto gli affari in sospenso? Spaccate la terra con l'aratro e la riempite completamente con i vari semi: non credete di raccogliere le messi coll'avvicinarsi delle stagioni? Vi unite in matrimonio con patti coniugali: non credete che rimarranno puri e che saranno un'alleanza legittima per i coniugi? Accettate la prole dei figli: non sperate che si mantengano in buona salute e attraverso le tappe dell'età raggiungano il traguardo della vecchiaia? Affidate le malattie del corpo nelle mani dei medici: non credete che le infermità possano essere lenite e il dolore mitigato? Fate guerre contro i nemici: non credete, dopo una serie di scontri, di riportare vittoria? Venerate e prestate culto agli dèi: non credete che esistono e prestano orecchie benevole alle vostre suppliche?”

fede. Questo, però, non significa che la fede nel pensiero di Arnobio è solamente una convinzione. È qualcosa di più. Per Arnobio la fede è la fase antecedente il processo cognitivo. In questo modo l'autore si inserisce in una struttura importante del pensiero europeo *fides et ratio*, che è sviluppata da Agostino e assai fortemente accentuata da Boezio<sup>18</sup>.

Il compito fondamentale dello studioso e del pensatore nella speculazione filosofica è di ammettere un'ipotesi *a priori* mostrando che non si può sapere nulla:

Ipsi demus principes et praedictarum patres sententiarum, nonne ea quae dicunt suis credita suspicionibus dicunt? Vidit enim Heraclitus res ignium conversionibus fieri, concretionem aquarum Thales, Pythagoras numeros coire, incorporales formas Plato, individuorum Democritus concursiones? Aut illi, qui autumant nihil posse omnino comprehendere, an sit verum quod dicunt sciunt, ut ipsum quod definiunt veritatis esse intellegant pronuntiatum?<sup>19</sup>.

Arnobio fa una significativa distinzione tra il mondo della natura in cui è incluso il corpo dell'uomo e il mondo spirituale con l'anima, l'intelletto e la volontà. La fonte di incessanti controversie e inquietudini nell'epoca si deve trovare nella questione di relazione reciproca tra il mondo della natura, inevitabilmente destinato alla distruzione e subordinato al deterioramento, e i valori eterni. Arnobio non si svincola da quelle tendenze. Le riflessioni su questi temi organizzano l'intero pensiero arnobiano. Un'evidente dicotomia nei primi secoli d.c. era legata a un terreno estremamente fertile in cui germogliavano le eresie di tutte le specie. Una delle grandi correnti della storia delle eresie si concentrava intorno alla convinzione che il mondo della natura non è in grado di creare alcun valore positivo oppure intorno alla versione della fede estrema, secondo la quale il mondo materiale intero è un'opera delle forze maligne. Quest'ultima corrente è largamente diffusa nei primi secoli del cristianesimo, particolarmente in alcune sette gnostiche.

---

<sup>18</sup> A. KUCZ, *Dyskurs z Filozofią w Consolatio Philosophiae Boecjusza*, Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego 2005, p. 153-159.

<sup>19</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 10, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 151-152: "Infine, gli autori e i padri delle predette opinioni non dicono quello che dicono fondandosi su congetture proprie? Vide infatti Eraclito che le cose si producevano per le trasformazioni del fuoco, Talete per il condensarsi delle acque, vide Pitagora l'unione dei numeri, Platone le forme incorporee, Democrito lo scontro degli atomi? O quanti presumono che assolutamente nulla può essere compreso sanno se è vero quello che dicono, in modo da ritenere le loro affermazioni assiomi di verità?"

L'Apologeta denomina i rappresentanti dei gruppi gnostici *viri novi*<sup>20</sup> e stigmatizza la loro fede accecata che crede nell'esistenza delle forze del male, le quali limitano la volontà dell'uomo<sup>21</sup>. Nonostante una forte critica, si possono notare alcune tendenze comuni nel concetto relativo alla genesi dell'uomo. Gli gnostici erano convinti che il mondo fisico fosse creato da un demiurgo o da angeli, invece la vera patria dell'anima è il cielo e perciò essa diventa la prigioniera del mondo<sup>22</sup>. Quello che distingue gli gnostici da Arnobio è la convinzione secondo la quale Cristo non partecipando in nessun modo al male, non poteva avere un reale corpo fisico e perciò non poteva veramente risuscitare. La liberazione spirituale dell'uomo necessita, dunque, sia la vita ascetica che costantemente deve opporsi ai desideri naturali, sia il progresso della conoscenza esoterica. Secondo come predicavano gli gnostici, la conoscenza esoterica era nel loro possesso e era accessibile solo a pochi eletti. Secondo l'opinione di Arnobio, Cristo vuole donare la vita eterna a tutti. L'accettazione di questo dono è condizionato dalla conversione. La conversione, invece, è l'espressione della volontà dell'uomo e anche dell'importanza dell'intelletto umano nella storia della salvezza<sup>23</sup>. Prendiamo in considerazione la questione della grazia.

All'inizio del cristianesimo sono apparse due tesi pericolose, intorno alle quali si sollevavano dei dibattiti generati anche nell'ambito delle sette ereticali. Partire dal presupposto che la salvezza è un premio per le nostre buone opere e che le nostre buone opere derivano dalla libera buona volontà, significa ammettere che l'intero sacrificio di Gesù era inutile affinché ciascuno di noi si possa salvare da solo. Considerare, però, la grazia donata *gratis*, diffusa secondo le regole per noi completamente incomprensibili non solo come aiuto ma anche come operante perché ci rende capaci di compiere buone opere, significa, dal punto di vista della salvezza, strappare qualsiasi valore a tutti i codici morali e togliere all'esistenza della Chiesa visibile una chiara ragione: poiché Dio distribuisce la sua grazia secondo il proprio parere, l'aiuto dell'es-

---

<sup>20</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 13. Cf. A. ORBE, *Cristologia Gnostica*, vol. 1, Madrid: La Editorial Católica 1976, p. 184; J. FESTUGIÈRE, *Arnobiana...*, p. 227; M. MAZZA, *Studi Arnobiani. I. La dottrina dei Viri Novi nel II Libro dell'Adversus Nationes di Arnobio*, "Helikon" 3(1963), p. 111-169.

<sup>21</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 62.

<sup>22</sup> W. MYSZOR, *Pradzieje biblijne w tekstach z Nag-Hammadi*, in: *Warszawskie Studia Biblijne*, J. FRANKOWSKI, B. WIDŁA (red.), Warszawa: Akademia Teologii Katolickiej 1976, s. 148-160.

<sup>23</sup> Il capitolo 62 del libro II e le sue opinioni espresse in esso, confermano che Arnobio non era gnostico. L'argomento relativo ai legami di Arnobio con il gnosticismo e l'ermetismo non è ancora sufficientemente approfondito.

sere uomo sarà inservibile<sup>24</sup>. La risposta a una tale soluzione antitetica è indicata nella proposta di Arnobio nel secondo libro dell'*Adversus Nationes*:

Licet ergo tu purus et ab omni fueris vitiorum contaminatione purgatus, conciliaveris illas atque inflexeris potestates, ad caelum <ne> redeunti vias cludent atque obsaepliant transitum, ad immortalitatis accedere nullis poteris contentionibus praemium, nisi quod ipsam immortalitatem facit Christo adtribuente perceperis et veram fueris admissus ad vitam. Nam quod nobis obiecare consuestis, novellam esse religionem nostram et ante dies natam prope modum paucos neque nos oportuisse antiquam et patriam linquere et in barbaros ritus peregrinosque traduci, ratione istud intenditur nulla. Quid enim, si hoc modo culpam velimus infligere prioribus illis atque antiquissimis saeculis, quod inventis frugibus glandes spreverint et repudiaverint arbuta, quod corticibus contegi et amiciri desierint pellibus, postquam vestis excogitata est textilis usu et commoditate succinctior, aut quod structis domibus et lautioribus successibus institutis non antiquas adamaverint casulas nec sub rupibus et cavernis praeoptaverint ut beluae permanere? Commune est omnibus et ab ipsis paene incunabulis traditum, bona malis anteferre, inutilibus utilia praepone, et quod esse constiterit pretiosius, laetius, id consecrari et petere in eoque defigere spem salutis et salutarium commodorum<sup>25</sup>.

Secondo Arnobio, grazie alla rivelazione che ci ha trasmesso il Creatore Supremo (*auctor summus*) sappiamo che le anime, stando nel gozzo dell'abisso della morte, possono ottenere l'immortalità per mezzo della grazia dell'Altissimo Sovrano (*summi principis*), a condizione che le anime lo riconoscano tramite la contemplazione. Quella conoscenza è il germoglio della vita e il legante delle cose sparse. In quel momento le anime liberandosi dalla ferocità e dalla disumanità diventano benevoli fino ad essere capaci di accettare

<sup>24</sup> L. KOŁAKOWSKI, *Herezja*, Kraków: ZNAK 2010, p. 58.

<sup>25</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 66, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 207: "Quindi, anche se sarai puro e mondo da ogni macchia di vizi e avrai piegato quelle potenze e te ne sarai conciliato il favore, perché non ti chiudano la strada né ostacolino il tuo ritorno in cielo, con nessuno sforzo potrai accostarti al premio dell'immortalità, se non avrai appreso per concessione di Cristo ciò che produce l'immortalità e non sarai stato ammesso alla vera vita. Infatti quello che siete soliti rinfacciarci, che cioè la nostra religione è recente e sorta solo da ben pochi giorni, e che non era opportuno lasciare quella antica dei padri per passare a riti barbari e stranieri, non si riesce proprio a capire. Che direste infatti, se in questo modo volessimo incolpare quelle prime antichissime generazioni che, trovate le messi, disprezzarono le ghiande e ripudiarono i corbezzoli, che cessarono di caprirsi con cortecce d'alberi e d'avvolgersi in pelli dopo che fu scoperta la veste di tessuto, più succinta per l'uso comodo, oppure che, costruite case e fornitele di più ampi conforti, non rimasero affezionate alle antiche casupole, né preferirono vivere entro rupi e grotte come le fiere? È cosa risaputa e inculcata a tutti, si può dire, fin dalla culla, che bisogna preferire il bene al male, anteporre l'utile all'inutile, seguire e cercare ciò che più vale e dà più gioia e in ciò riporre la speranza della salvezza e dei beni veramente utili".

tutto quello che gli sarà donato. È difficile decidere se fra le parole sopraindicate la più importante per l'Apologeta sarà la *fides* o la *ratio*. Nel pensiero di Arnobio il ruolo fondamentale lo svolge l'argomento della trasformazione dalla disconoscenza alla conoscenza. La conoscenza dell'Altissimo avviene durante l'incontro diretto con Lui e nella contemplazione di Lui. La contemplazione e la conoscenza porta alla metamorfosi, non solo a livello epistemologico, ma anche a livello etico: “tum deinde feritate atque inhumanitate depositis resumant ingenia mitiora”<sup>26</sup>). Questi elementi sono assai ottimistici nel presunto atteggiamento pessimista<sup>27</sup> di Arnobio. Innanzitutto, i testi sopra riportati ci spingono alla seguente conclusione: nonostante che tutti i concetti filosofici ci conducano a una pseudo-comprensione del mondo e a una pseudo-interpretazione della realtà, alla conoscenza dell'immagine o dell'ombra, definita come *umbra veri*, l'uomo grazie alla sua volontà di affidarsi e di conoscere il Maestro, il “Nuovo Socrate”, e liberandosi dalla sua ferocità, può diventare più benevolo e più umano<sup>28</sup>. A ognuno viene data la libera volontà nello scegliere il bene oppure il male, ciò che è utile o inutile, e ciò che conduce alla gioia. Arnobio sottolinea che la tendenza di scegliere il bene, di ciò che è utile, prezioso e che conduce alla gioia, in altre parole, il bene salvifico, è codificato in noi dal momento della nascita, dalla culla<sup>29</sup>. La metamorfosi presentata da Arnobio è analoga alla trasformazione prospettata da Porfirio nella *Lettera a Marcella*. Infatti, prima è necessario credere che la salvezza si trova unicamente nel rivolgersi verso Dio – senza questa fede non si può raggiungere la verità, l'amore e la speranza:

Quattro principi fondamentali devono soprattutto valere per quanto riguarda Dio: fede, verità, amore, speranza. Bisogna infatti credere, perché unica salvezza è la conversione verso Dio: chi ha creduto, deve quanto più è possibile impegnarsi a conoscere la verità su di Lui: chi l'ha conosciuta, amare colui che è stato conosciuto: chi L'ha amato, nutrire di buone speranze l'anima per tutta la vita. Ché con le buone speranze i buoni sono superiori ai cattivi. Questi dunque e tanti principi devono valere<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 32.

<sup>27</sup> K. HOMA, *Między gnosis a pistis...*, p. 21.

<sup>28</sup> B. AMATA, *La polemica anticreazionista e antiscientifica di Arnobio di Sicca*, “Salesianum” 69(2007), p. 478.

<sup>29</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 66: “Commune est omnibus et ab ipsis paene incunabulis traditum, bona malis anteferre, inutilibus utilia praeponere, et quod esse constiterit pretiosius, laetius, id consecrari et petere in eoque defigere spem salutis et salutarium commodorum”.

<sup>30</sup> PORFIRIUS, *Ad Marcellam* 24. La traduzione in lingua italiana della *Lettera a Marcella* di Porfirio è tratta da: R. SODANO (ed.), *Porfirio, Vangelo di un pagano. Lettera a Marcella, Contro Boeto*,

La contemplazione e la conoscenza di Dio fa sì che l'anima, liberandosi dalla ferocità, diventi più benevola e, nello stesso tempo, più bella. Sia Porfirio che Arnobio tendono verso una sintesi dell'elemento religioso con la concezione critica e filosofica del mondo. Tra gli elementi ottimistici delle convinzioni di Arnobio si trova la visione della religione, la quale deve liberarsi da tutti gli aspetti della fede che nella realtà umana vede l'operare di forze e di poteri non umani. L'essere umano deve imparare a prendersi cura di sé con le proprie forze; deve affidarsi a se stesso. Però, considerando che le possibilità umane sono limitate<sup>31</sup>, allora anche gli effetti saranno miseri. Già l'invito alla fiducia in se stessi costituisce un germoglio di opposizione alla "religione di paura". La fede conduce all'esperienza soggettiva.

La fede di cui parla Arnobio e Porfirio non sostituisce né trascura lo sforzo di raggiungere la sapienza e la virtù. Essa costituisce una categoria, creando insieme la filosofia della religione, e indica un comportamento pratico. I due trattati, scritti quasi nello stesso tempo, *Ad Marcellam* di Porfirio e *Adversus Nationes* di Arnobio, costituiscono un messaggio che esprime un postulato dell'armonia tra la fede e l'intelletto. Arnobio nell'*Adversus Nationes* mette in rilievo il significato di alcuni fattori decisivi nella formazione delle sue convinzioni riguardo alla *fides et ratio*: "Caedant licet hostias quantaslibet Etruria, humana sibi omnia sapientes negent, magi cunctas emolliant et commulceant potestates: nisi ab domino rerum datum fuerit animis id quod ratio postulat idque per mandatum, multum postea paenitebit fuisse inrisui, cum ad sensum coeperit interitionis accede."<sup>32</sup>

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

AMATA B. (ed.): *Arnobio. Difesa della vera religione*, Introduzione, traduzione e note a cura di B. Amata, Roma: Città Nuova 153, 2000.

---

*Sull'anima, Sul conosci te stesso. Eunapio, Vita di Porfirio*, a cura di Angelo Raffaele Sodano, presentazione di Giovanni Reale. Milano: Rusconi 1993.

<sup>31</sup> A. KUCZ, *Umbra veri. Arnobiusz...*, p. 35-61.

<sup>32</sup> Arnob. *Adv. Nat.* II 62, transl.: B. AMATA, *Arnobio. Difesa della...*, p. 203: "Sgozzi pure l'Etruria tutte le vittime che vuole, si privino pure i saggi di tutto ciò che è umano, mitighino i maghi e plachino le potenze che vogliono: ma se le anime non riceveranno dal Signore dell'universo quello che la [retta] ragione esige, e ciò per suo comando, molto si dispiaceranno poi di essere state oggetto di derisione, quando s'accorgeranno di avvicinarsi alla distruzione."

- AMATA B. (ed.elettronica): *Arnobii Siccensis Adversus Nationes Libri VII Blasii Amata cura et experimento. Romae – Anno Restauratae Salutis – MM*, nel sito <http://www.geocities.ws/blas3/> (accessed: 29.09.2015).
- Le BONNIEC H. (ed.): *Arnobé. Contre les Gentils*, vol. 1: *Livre I*. Paris: Les Belles Lettres 1982.
- BURINI C. (ed.): *Gli apologeti greci*, Roma: Città nuova (247) 1986.
- MARCHESE C.: *Arnobii Adversus Nationes Libri VII*, Torino: Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62, 1953<sup>2</sup>.
- LOZZA G. (ed.): *Plutarco, De superstitione. Introduzione, testo, traduzione, commento*, Milano: Testi e documenti per lo studio dell'antichità (68) 1990.
- SODANO R. (ed.): *Porfirio, Vangelo di un pagano. Lettera a Marcella, Contro Boeto, Sull'anima, Sul conosci te stesso. Eunapio, Vita di Porfirio*, A cura di Angelo Raffaele Sodano, presentazione di Giovanni Reale, Milano: Rusconi 1993.
- WEISSENBORN W., MÜLLER M. (Hrg.): *Titi Livi ab urbe condita libri*. Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri 1915.

## STUDI

- ABBAGNANO N.: *Storia della Filosofia*, vol. 1, Torino: UTET 1969.
- AMATA B.: *La polemica anticreazionista e antiscientifica di Arnobio di Sicca*, "Salesianum" 69(2007), p. 477-505.
- BURGER C.: *Die theologische Position des älteren Arnobius*, Heidelberg: Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg (maschinenschriftlich) 1971.
- BURLIGA B.: *Quod gaudium est rivos sanguinis cernere? The Suffering of Animals in the Christian Critique*, „Studia Elbląskie” 16(2015), p. 337-354.
- CENTINI M.: *Il libro delle superstizioni. Le origini, la cultura popolare e l'influenza nella nostra vita*, Milano: De Vecchi 2000.
- DODDS E.R.: *Pogaństwo i chrześcijaństwo w epoce niepokoju. Niektóre aspekty doświadczenia religijnego od Marka Aureliusza do Konstantyna Wielkiego*, transl. J. Partyka, Kraków: Homini 2004.
- FASCE S.: *Paganesimo africano in Arnobio*, „Vichiana” 9(1980), p. 173-180.
- FESTUGIÈRE J.: *Arnobiana*, „Vigiliae Christianae” 6(1952), p. 208-254.
- FREND W.H.C.: *The Rise of Christianity*, London: Darton, Longman and Todd 1984.
- FREPPÉ C.E.: *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits*, Paris: Victor Retaux et Fils 1893.
- GAREAU E.: *Le fondement de la vraie religion d'après Arnobe*, „Cahiers des Études Anciennes” 11(1980), p. 13-23.
- GIGON O.: *Arnobio: Cristianesimo e mondo Romano*, in: *Mondo classico e cristianesimo*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana 1982, p. 87-100.
- GIRGENTI G.: *Introduzione a Porfirio*, Roma-Bari 1997, p. 3-27.
- HOMA K.: *Między gnosis a pistis. Arnobiusz z Sicca. Filozof media qualitatatis*, Kraków 2000-2004, [http://www.opoka.org.pl/biblioteka/F/FD/arnobiusz\\_05](http://www.opoka.org.pl/biblioteka/F/FD/arnobiusz_05) (dostęp: 03.01.2007).
- HOMA K.: *Arnobiusz z afrykańskiego Sicca*, „Episteme” 16(2012), t. 1, p. 21-40.
- KOŁAKOWSKI L.: *Herezja*, Kraków: ZNAK 2010.
- KUCZ A.: *Dyskurs z Filozofią w Consolatio Philosophiae Boecjusza*, Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego 2005.
- KUCZ A.: *Umbra veri. Arnobiusz i nurty filozofii klasycznej*, Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego 2012.
- LAURENTI R.: *Il Platonismo di Arnobio*, „Studi Filosofici” 4(1981), p. 3-54.
- MAZZA M.: *Studi Arnobiani. I. La dottrina dei Viri Novi nel II Libro dell'Adversus Nationes di Arnobio*, „Helikon” 3(1963), p. 111-169.
- MARCHESE C.: *Storia della letteratura latina*, vol. II, Milano-Messina 1965.

- MONCEAUX P.: *Histoire Littéraire de l'Afrique Chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, vol. 3: *Le siècle d'Arnobé à Victorin*, Paris: Ernest Leroux 1905.
- MORA F.: *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus Nationes*, Roma: L'Erma di Bretschneider 1984.
- MORESCHINI C.: *Monoteismo cristiano e monoteismo platonico nella cultura latina dell'età imperiale*, in: *Platonismus und Christentum*, Münster: Aschendorff 1983, p. 133-161.
- MYSZOR W.: *Pradzieje biblijne w tekstach z Nag-Hammadi*, in: J. FRANKOWSKI, B. WIDLA (red.), *Warszawskie Studia Biblijne*, Warszawa: Akademia Teologii Katolickiej 1976, s. 148-160.
- ORBE A.: *Cristologia Gnostica*, vol. 1, Madrid: La Editorial Católica 1976.
- PINTUS G.M.: *Sacrifici animali e dèi di caccia (ARN., Adv., Nat., VII)*, in: *L'Africa romana: atti dell'11. Convegno di studio, 15-18 dicembre 1994*, Cartagine, Tunisia, Sassari: Editrice Il torchietto 1996, p. 1627-1636.
- PUDERON B.: *Athénagore d'Athènes: philosophe chrétien*, Paris: Beauchesne (Théologie historique 82) 1989.

#### KRYTYKA BEZROZUMNEJ POBOŻNOŚCI W *ADVERSUS NATIONES* ARNOBIUSZA

##### STRESZCZENIE

*Adversus Nationes* Arnobiusza jest apologią kontrowersyjną. Tym, co najbardziej może dziwić czytelnika dzieła, jest koncepcja stworzenia człowieka, nawiązująca do Platónskiego *Timajosa*, a także pogarda dla tego, co ludzkie: ciała, kondycji i duszy człowieka. Należy zaznaczyć, że zjawisko to było powszechne w kulturze tego okresu, osiągając ekstremum w nurcie gnostyckim. Zdaniem Arnobiusza rozum człowieka nie jest zdolny ująć rzeczywistości boskiej, a jednocześnie nie pozwala na praktykowanie bezsensownych, często krwawych, kultów.

W artykule zamierzam przedstawić strategie apologetyczne Arnobiusza, zmierzające do zdyskredytowania bezmyślnej pobożności. Według Retora z Sicca Veneria postawa religijna pozbawiona rozumu jest tylko i wyłącznie przesądem. Arnobiusz w *Adversus Nationes* przygotował grunt dla wielowiekowej dyskusji dotyczącej kwestii *fides et ratio*.

**Słowa kluczowe:** Arnobiusz z Sicca Veneria, *Adversus Nationes*, *fides et ratio*

#### CRITIQUE OF SENSELESS PIETY IN ARNOBIUS'S *ADVERSUS NATIONES*

##### SUMMARY

*Adversus Nationes* by Arnobius is a controversial apology. What may surprise the reader of *Adversus Nationes* the most is the concept of creating the man which alludes to Plato's *Timaeus* but also the contempt for all that is human – his body, his condition and his soul. It must be stressed, however, that such attitude was common in the culture of this time, reaching its peak in gnosticism. According to Arnobius, human mind is not capable of comprehending the nature of God and at the same time it does not allow to practice pointless, often bloody cults.

This article attempts to show Arnobius's apologetic strategies, which aim at discrediting senseless piety. According the Rhetor of Sicca Veneria, religiousness without reason is nothing more but superstition. In *Adversus Nationes* Arnobius laid foundation for many centuries long debate on the question of *fides et ratio*.

**Key words:** Arnobius, *Adversus Nationes*, *fides et ratio*